

di Guido Guidi

# Ospedaletto Santa Filomena

Nel transitare, *lento pede*, in un sereno pomeriggio di gennaio, lungo la Via Cottolengo, quasi all'angolo di Via Gerdil, dove hanno inizio le costruzioni vecchie o nuove, ricostruite o cadenti che formano il complesso della *Piccola Casa della Divina Provvidenza* (quale contrasto tra la modestia della dizione: *Piccola Casa* e l'immensità non solo morale, ma anche materiale topografica, di questa città del dolore e del bene!), ho assistito ad una scenetta di poco conto, ma che ha dato origine ad un seguito di constatazioni e di impressioni veramente interessanti. Alcuni bambini, fieramente provvisti di giocattoli natalizi, si aggredivano e si difendevano vicendevolmente, sparando con quelle luccicanti rivoltelle da bazar, nelle quali avevano avuto cura di sistemare, sotto il percussore, non una sola, ma almeno due o tre cartucce di esplosivo, al preciso scopo di fare il maggior frastuono possibile. Agli spari si accompagnavano naturalmente urla belluine destinate a rappresentare degnamente la qualità di indiani alla Pecos Bill o di intrepidi cow boys appiedati che i piccoli monelli intendevano personificare.

Poco prima una finestra di un edificio prospiciente la via (un modesto edificio a due piani, senza fronzoli, con finestre senza persiane) si era silenziosamente aperta; vi si era affacciata una piccola suora bianca che aveva apostrofato i ragazzi con una vocetta flebile e troppo dolce. Non è difficile immaginare quale effetto abbia avuto la serafica rampogna!

« Ajè la munia ch'a rusa! »

« Andoma 'ndrinta ».

L'intenzione era di andare nel cortile della casa di fronte donde già probabilmente erano stati cacciati dalle madri frastornate dal chiasso; ma sì, il gangster braccato sgusciava poco dopo nuovamente in istrada e gli altri dietro per non lasciarlo fuggire.

E allora la porticina della casa già notata; una porticina segnata col N. 24, si è aperta all'improvviso ed una energica suora dall'aspetto inequivocabile di Madre Superiora, si è diretta verso il gruppetto dei bimbi che immediatamente hanno deposto le armi di fronte alla evidente superiorità di quelle impugate dalla Reverenda Madre. Le quali erano costituite da un cartocchetto di caramelle che furono distribuite con in-

tenzionale generosità, ma con tangibile parsimonia (il cartocchio era piccolo piccolo) ai piccoli monelli turbolenti col preciso impegno che trasferissero il teatro delle loro gesta un po' più in là.

« Ci sono le malate, le operate di recente che vengono disturbate da queste grida, da questi spari, e l'unico sistema per ottenere qualche cosa dai ragazzi è questo. È inutile far loro comprendere che i malati hanno bisogno di silenzio, inutile far loro paura con la minaccia di chiamare il *civich*. Se voglio ottenere qualche cosa debbo... prenderli per la gola! »

« Certamente, ho pensato (ma non l'ho detto per non mettere la malizia suggerita dall'esperienza, dove può anche darsi che non vi fosse) tanto più che forse forse tutta la messinscena dei monelli mirava solo a quell'atteso, previsto risultato ».

Comunque si trattava di un inconveniente abbastanza facilmente rimediabile e che evidentemente si verificava solo in certe ore dei giorni di vacanza. Assai peggiore l'altro rappresentato dalle automobili e dalle motorette che per il fatto di correre in una strada stretta e tortuosetta, usano abbondantemente i segnali acustici senza alcuna preoccupazione dei divieti comunali. Vero è che presto saranno sistemate anche in quella zona le segnalazioni e i richiami già installati attorno ai grandi ospedali torinesi.

Ma come mai ci sono dei malati qui, in questo punto? L'Ospedale Cottolengo incomincia assai più in là; qui ci sono altri reparti della benefica Istituzione, ma non i reparti per malati.

Così pensando, sbagliaio. È vero che il Cottolengo inizia più oltre, ma lì, al N. 24 c'è un ospedale che con l'Opera del Cottolengo non ha nulla a che fare costituendo una delle molteplici attività dell'Opera Pia Barolo.

Vi si entra per una piccola porticina a vetri e ci si trova subito in un ambiente non moderno, ma ampio, lindo, arioso. Non gli immensi corridoi larghi come autostrade che formano la caratteristica degli ospedali costruiti fino a una ventina di anni fa; non spaziosi ambulacri e saloni con poltrone di pelle, quadri alle pareti, riviste e vasi di fiori sui tavolini che assorbono così largo spazio (relativamente a quello destinato ai